

SAPIENZA E STUDIO

□ Da *“Statuti Generali dell’Opera di Maria”*

Cap. VI - DELLA SAPIENZA E DELLO STUDIO

Art. 58 - Le persone che fanno parte dell’Opera cercheranno di possedere anzitutto la vera sapienza cristiana «Nulla infatti Dio ama se non chi vive con la sapienza» (Sap 7, 28). Per questo, abbracciando con Cristo la sua croce e il suo abbandono, cercheranno di fare splendere nel proprio cuore il Risorto, che irradia i doni dello Spirito.

Cercheranno inoltre di essere unite fra loro affinché Cristo presente nell’amore reciproco possa elargire anche in mezzo a loro i doni dello Spirito.

Art. 59 - Esse dovranno avere una formazione catechistica di base. Dovranno inoltre possedere, continuamente aggiornata e migliorata, una formazione culturale, teologica e professionale, adeguata al loro stato di vita e alla loro vocazione.

Art. 60 - L’Opera di Maria provvede ad istituire corsi e scuole di formazione catechistica e teologica per loro e, per quanto le compete, cura che esse siano anche culturalmente e professionalmente all’altezza dei loro compiti nella Chiesa e nella società.

Art. 61 - L’Opera di Maria promuove anche in vario modo approfondimenti ed aggiornamenti culturali in ordine agli scopi specifici che essa persegue.

□ Da *“Regolamento della Brancha dei Presbiteri e Diaconi Focolarini”*

Art. 24 - Studi. I presbiteri focolarini cercheranno di essere culturalmente aggiornati e specificamente competenti in tutte quelle discipline che riguardano i loro compiti. Dedicheranno perciò parte del loro tempo allo studio, fedeli al senso della Chiesa e alle indicazioni del suo magistero. Nella preparazione immediata al ministero della parola e dell’ insegnamento cercheranno, nei limiti del possibile, di consultarsi e di confrontarsi tra loro, per essere essi stessi i primi discepoli dell’unico Maestro (cf. Mt 18, 20).

□ Da *“Regolamento della Brancha dei Presbiteri e Diaconi Volontari”*

Art. 20 - Sapienza e studio. I volontari cercano di essere competenti e aggiornati negli studi che riguardano il loro specifico compito, senza lasciarsi fuorviare da vaghe dottrine, ma anzi rimanendo sempre in piena fedeltà all’insegnamento della Chiesa. Mirano soprattutto a possedere la sapienza cristiana, in modo che ogni altra conoscenza serva ad un più illuminato amore per Dio e per il prossimo. Partecipano, e collaborano in quanto possibile, agli approfondimenti ed aggiornamenti culturali che l’Opera di Maria promuove in ordine ai suoi scopi specifici.

□ Da “*Regolamento Movimento Parrocchiale*”

f) per l'aspetto: « *Della sapienza e dello studio* »:

- approfondiscono il messaggio evangelico secondo la dottrina della Chiesa;
- studiano i documenti del magistero del Papa, dei Vescovi ed in particolare dell'Ordinario locale; si impegnano a possedere quella preparazione biblica, teologica, catechetica, morale e culturale che li rende atti ad agire con competenza ed efficacia nelle strutture della Chiesa locale e a dialogare con gli uomini del nostro tempo;
- seguono, per quanto possono, i corsi di formazione per operatori pastorali e per catechisti;
- si dedicano alla catechesi in tutte le sue forme e secondo i vari livelli della vita della Chiesa particolare; collaborano nella pastorale culturale, scolastica ed educativa della diocesi;

Da : “*Come un Arcobaleno*”

«L'amore genera sapienza. Tutto quello che ha a che fare con questo effetto dell'amore, dallo studio alla contemplazione, noi l'abbiamo chiamato Indaco»

(Chiara ai Vescovi amici del Movimento, 27.2.1981)

I. INTRODUZIONE

All'inizio del discorso con cui il 15 ottobre 1980 Chiara ha inaugurato l'Università Popolare Mariana, leggiamo:

«Per capire ciò che Dio vuole da noi, anche in questo campo, occorre rifarci alla nostra storia. Il primo fatto indicativo è stato quello che tutti sappiamo: già nel '44 Gesù ha chiesto a me di lasciare lo studio e di mettere i libri in soffitta.

Il Signore non mi ha fatto smettere di studiare per avere soltanto, ad esempio, delle luci soprannaturali, ma per possedere la pienezza della vita nella sequela di Cristo. In questa vita avrei trovato una nuova luce, perché a chi ama Dio [a chi lo segue] Egli si manifesta (cf. Gv 14, 21). Lì, in quell'episodio, c'è un preludio di quello che sarebbe fiorito col tempo nel Movimento. Avremmo visto splendere una luce, ma essa sarebbe stata l'anima di una vita».

Quindi

«Siamo andati in soffitta, abbiamo ripreso i libri e abbiamo ricominciato a studiare. Quando avevamo messo i libri in soffitta avevamo fatto una pazzia? No. Avevamo trovato Gesù vita, verità: vita di quella dottrina che è verità».

Messo Dio al suo posto, possiamo e dobbiamo assumere o riassumere gli studi, ma per Lui, e con Gesù, il Maestro, in mezzo a noi. Infatti l'incontro con Dio in Gesù, nell'Ideale, è così forte che non può non mettere in secondo piano tutto ciò che non è Lui. Ma proprio perché è incontro con Dio in Gesù, il Verbo incarnato, si scopre la realtà creata - fra cui l'intelligenza dell'uomo - come espressione dell'amore di Dio che domanda il nostro amore in risposta.

La vita intellettuale, per noi, è dunque un'espressione e un effetto dell'amore a Dio e ai fratelli, di quell'amore che è la vita di Cristo in noi e fra noi. Essa va dallo studio alla contemplazione o, viceversa, dalla contemplazione allo studio è, quindi, sapienza e studio.

In sintesi, la nostra vita intellettuale vuoi essere Gesù, Verbo incarnato, fra noi e in noi nel suo esprimersi in luce .

II. LE DUE COMPONENTI DELLA NOSTRA VITA INTELLETTUALE: SAPIENZA E STUDIO

«In questi anni abbiamo compreso che in tutti gli aspetti della nostra vita c'è un contributo che viene più dall'Alto ed un altro più dal basso».

Così per l'aspetto della sapienza e degli studi.

In questo aspetto, la parte che viene dall'Alto *«porta l'anima, mentre la attua, a congiungersi con Dio stesso, perché è Cristo che viviamo. C'è, dunque, in questa vita, qualcosa di infinitamente grande, abissale, in questo caso la sapienza, che non si finirà mai di penetrare. Poi c'è la parte umana, in questo caso lo studio, che arriva sino all'infinitamente piccolo»*.

Nella nostra vita intellettuale, dunque, ciò che *«viene dall'Alto è la sapienza, quello che viene dal basso è l'applicarsi ad apprendere, ad imparare. Che servirebbe a noi, chiamati da Dio a portare il suo Regno, una scienza non illuminata dalla sapienza? La sapienza, dunque, e lo studio. Ma tutto ciò che ordinariamente si chiama studio con una collocazione precisa: corredare la sapienza»*

A. LA SAPIENZA

1. Che cosa è la sapienza

«La Sapienza è il Verbo di Dio. E il Verbo di Dio è Dio».

Parlare della Sapienza, allora, è parlare *«del Figlio, del Verbo del Padre, della Mente del Padre, del Logos: la Ragione, lo Specchio, il Paradiso del Padre, quella mente di Dio nella quale noi ab aeterno siamo visti»*.

La Sapienza è la conoscenza stessa che Dio ha di Sé e, in Sé, di tutte le cose: una conoscenza saporosissima - perciò si chiama sapienza - poiché in Dio è sempre conoscenza nell'amore, nello Spirito Santo. Ipostatizzata, è il Verbo, il Figlio.

Paolo chiama «sapienza di Dio» (1 Cor 1, 24) il Cristo, il Verbo incarnato. Quel Cristo che vive in ciascuno di noi così da poter dire che non siamo più noi a vivere ma Cristo in noi (cf. Gal 2, 20). Ma Egli, Sapienza incarnata vivente in noi, è anche in mezzo a noi per quella presenza che Gesù ha promesso ai cristiani uniti nel suo nome (cf. Mt 18, 20). Per i membri dell'Opera di Maria, chiamati a vivere l'unità, la sapienza coincide in modo del tutto particolare con Gesù in mezzo a noi

D'altra parte, se le membra del Corpo di Cristo sono unite fra loro, se c'è Cristo in mezzo a loro, vuoi dire che circola un'unica anima: lo Spirito Santo. Ed è lo Spirito Santo che dà alla sapienza dell'uomo quella sostanza d'amore che la caratterizza e la distingue, come osservava san Tommaso, dal sapere puramente scientifico. Tutti insieme nell'unità e ciascuno di noi siamo come un calice che contiene lo Spirito di Dio e, in Lui e per Lui, la Sapienza

Sappiamo d'altronde che lo Spirito è dato da Gesù al culmine della sua passione, nel suo abbandono, quando Egli si esprime al massimo proprio come Sapienza di Dio: è nell'abbandono e nella morte sulla croce che Gesù rivela pienamente il suo essere luce del Padre, rivelatore dell'amore trinitario, Sapienza compiutamente data e dispiegata.

«La croce e la sapienza coincidono». La sapienza in noi, allora, è frutto dell'amore di Gesù crocifisso e abbandonato per noi, e porta i suoi frutti se rispondiamo col nostro amore al Suo amore.

2. Come vivere la sapienza

a. La sapienza e Gesù in mezzo a noi

«Pensiamo che la cosa essenziale è vivere il nostro spirito, vivere cioè sempre con Gesù in mezzo a noi»

S
A
P
I
E
N
Z
A

«Se ci lasceremo ammazzare piuttosto che perdere la presenza di Gesù in mezzo a noi, la fonte della sapienza zampillerà permanentemente nelle nostre menti e traboccherà sugli altri. La sapienza, che vale più dell'oro e di tutte le pietre preziose e di tutto ciò che si potrebbe desiderare, illuminerà i nostri progetti, eternerà i nostri atti, ci farà - a gloria di Dio - uomini immortali» .

Con Gesù in mezzo a noi *«può essere garantita la sapienza, cioè quel modo di ragionare, di pensare, che si ha in qualsiasi punto della terra»*, se uniti con chi ci sta vicino.

E ancora: *«Se dilati il cuore su tutta l'Opera, se sei in perfetta unità con la Chiesa, con chi la rappresenta fuori e dentro il Movimento»*.

Ancora, se apri la tua mente e il tuo cuore su tutta l'umanità, nella ricerca sincera, che essa vive, della verità. *«Allora Gesù è con noi e, con Lui, la sapienza»*.

Questa sapienza, che è il Cristo in mezzo a noi, è patrimonio di tutti purché lo vogliamo. E se Egli è veramente fra noi, possiamo dire che *«quello che si pensa, ciò su cui si ragiona, che si deduce, che si decide con Gesù in mezzo, è frutto della sapienza»*.

Si raggiunge quella unità di pensiero nella quale è presente il pensiero del Cristo in mezzo a noi. *«... Non solo quindi ad un sol cuore, ma ad un solo pensiero. E se non c'era un solo pensiero, ciò era per noi una disunità, cui bisognava riparare. Essere un'anima sola consiste nell'aver un solo modo di pensare, che è quello di Gesù»*.

Diventano reali le parole di san Paolo: *«Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo»* (1 Cor 2, 12-16). Il pensiero di Cristo in mezzo a noi è la luce che deve informare il pensiero di ciascuno di noi.

«Gesù in mezzo illumina. Chi ci ha illuminato sulle frasi del Vangelo tanto da farcelo vedere tutto nuovo, rivoluzionario, ricco di vita? Gesù in mezzo a noi.

Origene dice che Gesù, presente fra le persone unite nel suo nome, "è disposto ad illuminare i cuori di coloro che vogliono comprendere la sua dottrina", facendo capire con queste parole che si tratta di un'illuminazione vitale e sapienziale che raggiunge l'uomo intero, non soltanto di un'illuminazione intellettuale.

Egli solo è la luce della nostra vita, la soluzione di ogni nostro problema.

Sapeva ciò anche Origene quando scriveva: "Se non riusciamo a risolvere e a spiegare qualche problema, avviciniamoci a Gesù con tutta la concordia di sentimenti circa la nostra richiesta, poiché Egli è presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome e, mentre è presente con la sua potenza e potere, è disposto a illuminare i cuori per penetrare con l'anima le questioni"».

b. La sapienza e Gesù Abbandonato

Tutto quanto stiamo dicendo della vita e del pensare nasce solo da Gesù Abbandonato e solo con Lui è possibile.

Se vogliamo possedere la sapienza, dobbiamo far nostro l'atto supremo d'amore vissuto da Gesù crocifisso nell'abbandono del Padre. Se Egli nel momento dell'abbandono è colui che ha perso tutto, anche Dio, e così dona Dio in pienezza all'umanità, è ovvio che anche noi non possiamo possedere Dio, e in Lui la sapienza, se non perdiamo tutto per amore. Perdere tutto, anche il "nostro" modo di pensare, il pensare stesso.

Chiara scrive: *«È richiesto il distacco dal nostro modo di pensare, dal pensare stesso: è questo il non essere della mente. E questo che ci fa come Gesù Abbandonato»*

E Gesù Abbandonato si rivela allora come la più grande fonte di luce: *«Questo amore a Gesù Abbandonato è entrato, è penetrato, è esploso nel nostro cuore, come un fuoco che tutto divora, che nulla salva, come una passione divina. che travolge e coinvolge cuore, mente, forze; e come una folgore che illumina. Si vedeva. Si capiva. Erano fiumi di luce. Gesù Abbandonato ci illuminava...»*.

(Vedi gli Statuti dell'Opera di Maria, c. VI, art. 58).

3. La Sapienza come dono dello Spirito

«Ben presenti sono nel Movimento i doni, i doni dello Spirito Santo, secondo il testo di Isaia riguardante “lo Spirito del Signore” (cf. Is 11, 1-2), che la Chiesa ha sempre proposto. “Il primo è il più alto di tali doni - dice Giovanni Paolo II - è la Sapienza, la quale è una luce che si riceve dall’Alto. È (la radice di) una conoscenza permeata di carità grazie alla quale l’anima acquista, per così dire, dimestichezza con le cose divine e ne prova gusto”

Se tanta gente ha seguito e segue l’Opera, è anche perché è attratta da quanto si espone in essa: da verità ammantate di bellezza e, se pur note, sempre nuove e gustose. E normale nel Movimento averne profonda sete e sentir dire: “Dimmi cose belle”; “Ho cose belle da dirti”. E ciò perché lo Spirito Santo - così vien da pensare - ha fatto qui largo dono della Sapienza. Dice un Padre della Chiesa che l’effusione dello Spirito Santo causa l’esperienza profonda della bellezza delle verità divine. Si verificano perciò in molti del nostro Movimento le parole della Scrittura: “La preferii agli scettri ed ai troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto” (Sap 7, 8)»

B. LO STUDIO

La sapienza di cui stiamo parlando si incarna, intellettualmente, nello studio. I membri dell’Opera per questo devono ricordare sempre che «non sono stati chiamati all’erudizione, ma all’amore», quell’amore che è conoscenza di Dio (cf. 1 Gv 4, 8), che è Sapienza.

Chiara nel '60 spiega che è l’amore per Dio il movente del nostro dedicarci allo studio:

«Lo studio non vale niente per noi se non è frutto del nostro amore . Ebbene, perché noi vogliamo studiare? Perché noi non vogliamo mai smettere di studiare? Perché amiamo Dio e, quando si ama qualcuno e se ne è innamorati, si vuoi sapere di questo qualcuno tutto quello che si può sapere. Noi vogliamo sapere tutto quanto possiamo sapere su Dio per poterci innamorare sempre più di Dio. Allora i libri non saranno un ingombro nella nostra anima, ma saranno come paglia sul fuoco: lo faranno sempre più grande».

«Come il nostro amore ai fratelli è alimentato dalla nostra intimità con Dio, così il nostro studio deve e dovrà sempre più essere alimentato dal nostro amore a Dio».

Alfa e omega del nostro studio è la sapienza; essa ne è la radice e il punto di partenza, essa ne è il fine e il punto di approdo: dall’amore a Dio e al prossimo all’amore a Dio e al prossimo, perché «chi non ama non conosce Dio (1 Gv 4, 8)».

E per questo amore che lo studio non si esprime nell’aridità di un sapere solamente «scientifico», ma in una conoscenza che è luce incarnata: sapienza.

Ed è nella realtà del Verbo incarnato che i membri dell’Opera trovano il loro rapporto con lo studio. Il Verbo, in Gesù, ha fatto sua l’intelligenza umana. Noi vogliamo vivere la nostra intelligenza per quello che “adesso” è nel Verbo incarnato: intelligenza dell’Uomo-Dio. Lo studio, per questo, è uno strumento di amore di cui ci serviamo per assumere il sapere umano in tutta la sua ampiezza, sia per illuminarlo con la sapienza, sia perché esso serva alla sapienza: la sapienza infatti è come la luce che, per essere vista, ha bisogno di un corpo che la riflette

Lo studio, dunque, è offrire materiale all’amore-sapienza di Dio, perché si possa rivelare all’intelligenza. Lo studio, per questo, deve essere un atto d’amore. In esso - ma così in tutti gli altri aspetti della nostra vita, come preghiera, lavoro, ecc. - si deve compiere bene la volontà di Dio.

«L’ultima ora di studio l’ho sempre in mente. Seduta su una pelle per terra, con l’atlante da una parte (studiavo per l’esame di geografia) e le dispense dall’altra, ho detto: adesso voglio proprio studiare benissimo per fare la volontà di Dio».

«... Ho l’impressione che quell’ultima ora di studio sia risultata un capolavoro di perfezione». Quel giorno le fu detto di lasciare definitivamente gli studi universitari per dedicarsi al Movimento.

«Per me - commenta Chiara - era uguale studiare o non studiare, perché facevo la volontà di Dio. Diversamente, la vita diventa studio. Invece la vita non è studio, la vita è amore».

Ecco dunque con quale spirito i membri dell'Opera devono studiare: «Intanto, deve precedere sempre la sapienza cristiana. La sapienza cristiana viene dalla carità. La sapienza cristiana è Gesù in mezzo. Quando poi ci si dedica allo studio, fare come facevo io nei primi tempi del Movimento: studiare perché è la volontà di Dio. E, finito il tempo in cui si è studiato il meglio possibile, diventando noi studio vivo, volontà di Dio viva, smettere subito, all'istante, e buttarsi fuori ad amare il prossimo, ad amare Dio. Fate come vi ho detto: quell'ora di volontà di Dio, e non di più e non di meno, perché, se è di più, vi affondate nello studio e, anziché corredare la sapienza, la tradite; se di meno, tradite la volontà di Dio, che è quella di studiare».

Per questo, il tempo che dedichiamo allo studio «è tempo sacro; ogni ora è un'ora di adorazione alla Verità». E se può costare vivere lo studio in questa dinamica d'amore, pronti a tagliare quando la volontà di Dio ci chiama ad altro, riconosciamo in questo uno dei volti di Gesù abbandonato per noi che studiamo.

Infine, non dimentichiamo di tenere sempre Gesù in mezzo, anche nello studio: «mettere a cuocere» anche il frutto dei nostri studi «alla fiamma di Gesù in mezzo». Accade allora, per gli studi, ciò che accade, per esempio, nella preparazione di un discorso:

«Gesù in mezzo “corregge” il nostro discorso, ci “avverte” di ciò che è superfluo e si può togliere, ci illumina su altro da aggiungere, soprattutto ci insegna la successione dei pensieri, dando al discorso quella logica divina per cui le cose dette in quella data maniera producono nelle anime gli effetti voluti».

III. I VARI AMBITI DEI NOSTRI STUDI

Perché studiare teologia? Si può dire con verità che è per dare solide basi alla vita spirituale. Gli studi teologici sono “assolutamente” necessari: trascurarli «sarebbe una presunzione». Ma, ancor prima e più profondamente, si studia teologia perché si ama Dio e lo si vuole conoscere, per quanto è possibile, per amarlo anche con la nostra intelligenza. Motto per i nostri studi di teologia è: «Chi non ama non conosce Dio» (1 Gv 4, 8). «Abbiamo bisogno di teologi illuminati dallo Spirito Santo. E ciò è impossibile se essi non amano Dio».

Perché affrontare tutti gli ambiti della cultura? Dalla filosofia all'arte, dall'economia alla politica, alle scienze...? Perché sia portata alla luce l'orma di Dio impressa in tutte le cose, il “disegno” di Dio su tutta la creazione, così che la gloria di Dio, presente nel creato e aperta in pienezza nella risurrezione del Cristo, informi tutta la nostra mente e trabocchi in tutte le nostre attività.

Ancora, perché si riconosce nel carisma dell'unità una sorgente di luce che può contribuire in maniera determinante allo sviluppo della cultura in tutti i suoi aspetti e porre l'inizio di una ritrovata unità del sapere, nel riconoscimento da parte delle varie scienze del primato della sapienza. Infatti, «quando arriva nella Chiesa un carisma importante si crea una cultura particolare» che nasce dallo Spirito Santo. «Anche noi abbiamo una nostra cultura, sentiamo di essere un popolo che ha un suo timbro, una realtà» che gli dà una sua fisionomia inconfondibile all'interno del «grande popolo di Dio che è la Chiesa, che è l'umanità». «Questo popolo ha il suo modo di pensare, il suo modo di ragionare»: «è il popolo del carisma dell'unità»

a. Studi teologici

L'Opera di Maria, nelle sue cittadelle, come parte integrante della formazione dottrinale alla spiritualità del Movimento ed alla storia di esso, «provvede ad istituire corsi e scuole di formazione catechistica e teologica per i suoi membri»

Perché questi studi continuino e si approfondiscano, con una sorta di istruzione permanente, l'Opera di Maria ha dato vita, dal 1980, all'“Università Popolare Mariana” (U.P.M.) aperta a

tutti i suoi membri. Per questo il carattere degli insegnamenti e dei testi approntati deve essere il più possibile semplice, universale e accessibile a tutti.

E "U.P.M." si articola in corsi pluriennali, e l'elaborazione dei testi necessari è affidata a diverse équipes di competenti. Il corso di studi viene concluso annualmente con colloqui, affidati ad équipes zonali di esperti. Questi colloqui finali devono essere momenti di unità, perché anche questo aspetto degli studi sia vissuto nella linea spirituale dell'Opera di Maria. Ove non siano possibili i colloqui, si può ricorrere a prove scritte.

Su invito dell'Opera, membri di essa possono essere successivamente chiamati a perfezionare gli studi teologici in Istituti superiori.

b. Studi umanistici e scientifici

Negli studi umanistici e scientifici la norma delle norme rimane sempre l'unità. Bisogna sempre partire dalla sapienza del Vangelo e ritornare alla sapienza del Vangelo. Il messaggio di Gesù, infatti, è luce per la realizzazione di ogni persona nell'interezza della sua umanità, ivi incluso il pensiero.

E in questo rapporto con Gesù che le varie discipline potranno essere custodite nel loro servizio alla Verità, mentre sono sviluppate secondo i loro propri criteri: infatti la sapienza, che deve essere regina di tutte le scienze, domina servendo. Ed è nella sapienza che si può ritrovare, o trovare in maniera nuova, quella unità dei vari ambiti del sapere necessaria per salvaguardare l'unità stessa della persona umana e del corpo sociale.

c. Studi specifici

In ordine ai suoi scopi specifici, l'Opera offre ai suoi membri delle Scuole apposite. Ci limitiamo qui a parlare di quelle già esistenti e già avviate, riservandoci di integrare questo paragrafo in successive edizioni, a mano a mano che altre scuole verranno realizzate.

- Scuole ecumeniche e di ecumenismo
- Scuole per il dialogo con le religioni non cristiane
- Scuole per la conoscenza dell'insegnamento sociale della Chiesa Cattolica
- Scuole per il dialogo con la cultura dell'Occidente contemporaneo
- Scuole per l'inculturazione

IV. LA SCUOLA ABBÀ

«La nostra Opera è una scuola, una sorgente di dottrina, di dottrina "nuova" che viene nella Chiesa».

Perché questa dottrina possa essere enucleata, approfondita e donata, nel gennaio del 1991 Chiara ha dato vita alla Scuola Abbà.

a. Cenni di storia

«... Posso affermare ora, a sola gloria di Dio, che il Signore ha avuto la bontà di far conoscere a me, ed a quanti seguono il Movimento, qualcosa della sua infinita sapienza. E non solo per quanto ha a che fare con lo studio su Dio, la teologia, ma, sembra, anche per altri ambiti del sapere, dandoci la possibilità di cogliere quelle linee che devono innervare - per renderle autenticamente vere ed accette a lui - le varie scienze umane. In questi ultimi anni poi - e qui tocchiamo l'aspetto culturale del Movimento - ci siamo accorti che sta scaturendo da questa vita, da questa esperienza, dalla relativa ascetica e mistica, una dottrina, sempre ancorata all'eterna verità della Rivelazione divina, ma che sviluppa e fa nuova la tradizione teologica».

«La presenza nel Movimento di un Vescovo, mons. Klaus Hemmerle, noto, profondo e moderno teologo della Germania, ora defunto, e di professori ed esperti in materie religiose e

laiche, che hanno vissuto la loro vita nel Movimento non estraniandosi mai dallo studio ma arricchendosi, anno dopo anno, di vera e profonda cultura illuminata già con il carisma dell'unità, fu l'occasione di aprire una Scuola, che studiasse questa dottrina: la cosiddetta Scuola Abbà.

Del resto non è la prima volta che succede questo nella Chiesa. Non ha ricavato, forse, lo Spirito una nuova dottrina dall'esperienza di san Francesco, incaricando per tale compito specificatamente san Bonaventura, il beato Scoto, ecc.? E non è san Tommaso d'Aquino anche il teologo dell'Ordine fondato da san Domenico, oltre che il doctor communis?

Così, se è lecito paragonarsi con realtà così grandi (giacché non tanto di noi si tratta, ma di Dio che opera), anche per noi, dopo quasi cinquant'anni di vita, si è vista aprirsi un'analogia possibilità. E si è studiato e si studia. Si studia l'esperienza da noi fatta in tutto questo tempo. La si confronta anzitutto con la Scrittura e la grande tradizione della Chiesa. Si approfondiscono anche molte intuizioni o illuminazioni che sembra lo Spirito ci abbia suggerito nel vasto campo della fede.

Ciò però che vi è di caratteristico in questa Scuola è che i vari professori mettono a base del loro studio la vita d'unità. Rinnovano fra loro ogni volta l'impegno del reciproco amore con il più profondo ascolto vicendevole, in modo che Gesù sia sempre in mezzo a loro. Perciò, una novità che sembra emergere da questo carisma così vissuto è che qui scaturisce non tanto una conoscenza "dall'esterno" ma dall'interno del mistero considerato, e cioè per partecipazione, nella fede e nell'amore, alla conoscenza che Gesù ha del Padre. Inoltre, giacché è, in certo modo, una teologia di Gesù, in cui, perché uomo oltretutto Dio, tutte le realtà create sono ricapitolate, essa sembra gettare luce anche sulle varie scienze, rendendole più vere, più autentiche. Siamo all'inizio di questa esperienza, ma i vari professori della Scuola Abbà, esperti nelle diverse scienze, cominciano a sperimentare la verità di ciò: I loro primi studi, i loro articoli, le loro conversazioni, ne sono una testimonianza».

b. La Scuola Abbà e il Patto di unità

Essendo espressione dell'Opera di Maria, la vita di unità deve caratterizzare - come sottolineava Chiara - la Scuola Abbà.

«Quando ci incontriamo - spiega Chiara -, dichiariamo di essere pronti a morire l'uno per l'altro, e soprattutto a far morire il nostro pensiero, il nostro modo di ragionare, il nostro modo di pensare, per acquistare il pensiero di Gesù in mezzo. Quindi, nella Scuola Abbà si esige l'unità di pensiero; essa ne è la base. Se non c'è, allora sospendiamo la Scuola e si fa l'ora della verità. Avviene fra noi come una pericorese, per cui si può dire: io sono nell'altro e gli altri sono in me. E cosa succede? Si capisce che il nostro carisma ha a che fare con tutte le scienze, le illumina. E vedere tutte queste scienze illuminate è una cosa straordinariamente bella, perché l'umano illuminato dal divino è qualcosa di straordinario» .

Con questo Patto ciascuno dei membri della Scuola Abbà offre se stesso a Dio perché Egli tagli, nell'amore reciproco, le radici culturali di ciascuno, così che esse siano trapiantate "nel seno del Padre", dell'Abbà, e producano frutti umano-divini.

Per la presenza di Gesù fra i membri, che deriva da questo Patto vissuto, «ci si trova immersi come in una luce dall'Alto, espressione - pensiamo - di quella Sapienza della quale Gesù ha ringraziato il Padre per averla nascosta ai sapienti e per averla rivelata ai piccoli» «Come il soffio dello Spirito Santo già presente nel singolo può ingigantire! Nella Scuola Abbà, infatti, c'è un di più: un di più di umano e di divino. L'atmosfera lì è sacra. Senza esagerare, sembra spesso di essere in Paradiso.

Ma chiede un prezzo: la morte totale di ogni io perché un altro Io, e questo maiuscolo, trionfi in tutti e in ciascuno. È ciò che abbiamo imparato nel '49, quando una luce sfolgorante ci ha abbagliato. C'è, a quelle intuizioni o ispirazioni, un commento a più voci, di persone presenti alla Scuola Abbà.

Una dice: "A chi ama Gesù Abbandonato è richiesto il distacco dal modo di pensare, dal pensare stesso: è questo il non-essere della mente. Ma ciò vale anche per la volontà, la memoria e la fantasia (sinonimo di ispirazione artistica). Noi raggiungiamo queste morti "perdendo" (sapendo spostare anche quella che si pensa la propria ispirazione)».

c. Elaborazioni dottrinali della Scuola Abbà

La dottrina che la Scuola Abbà elabora si articola in riflessioni teologiche, filosofiche e degli altri ambiti del sapere. Lo sviluppo delle varie discipline, nella Scuola Abbà, è legato spesso ad avvenimenti (vedi, per esempio, il conferimento a Chiara del dottorato h. c. in psicologia, a Malta) o alla nascita di realtà quali, per un esempio, l'Economia di comunione o il Movimento dell'unità.

*«Bisogna offrire la dottrina che sottostà all'Economia di comunione, la dottrina che sottostà al Movimento dell'unità. Per attuare l'Economia di comunione bisogna cambiare tutto lo stile di vita, tutti i rapporti. Questa dottrina va offerta non soltanto ai membri dell'Opera, ma a tutti. Per far ciò **non possiamo limitarci a raccontare le nostre esperienze o i punti della spiritualità, ma bisogna riuscire a tradurre questi punti in una dottrina universale, così che l'Opera possa immettere nel mondo una corrente economica e una corrente politica alle quali tutti possono partecipare, purché si stia alle regole. Si sente insomma la necessità che nascano una teoria politica e una teoria economica, delle quali la spiritualità è la radice profonda e tali che possano essere offerte a tutti.**»*

Come esempio di questi primi sviluppi nei vari ambiti del sapere, citiamo, per quanto riguarda la teologia, la seconda parte della lectio, tenuta da Chiara a Manila, il 14 gennaio 1997, in occasione del dottorato h. c. in teologia conferitole dall'Università Santo Tomàs.

«Ma quali i cardini principali della teologia che scaturisce dal carisma dell'unità? Ne vorrei qui ricordare alcuni, anche se essi non esauriscono certamente le linee di approfondimento e di ricerca che si vanno intraprendendo.

Si tratta di **Dio Amore**,
dell'**unità**,
di **Gesù crocifisso e abbandonato**
di **Maria...**».

Una novità che sembra emergere da questo carisma così vissuto è che la teologia, che qui scaturisce, non è soltanto una teologia su Gesù ma **una teologia di Gesù**: di Gesù presente nei e fra i teologi. Per questo carisma dell'unità si realizza dunque la condizione perché rinasca proprio una grande teologia di Gesù: non ovviamente del Gesù di 2000 anni fa, ma del Gesù che vive oggi nella Chiesa.

Da qui, anche, **una seconda novità**. Questa teologia, essendo quella di Gesù ascenso nel seno del Padre, che vive oggi nell'unità che è la Chiesa, si caratterizzerebbe per la **prospettiva dall'Uno**, e cioè da Dio, in cui tutto è nella sua vera realtà. Essa sarebbe perciò “una” prospettiva, accanto alle altre, che non le escluderebbe, le presupporrebbe anzi e le valorizzerebbe: ma potrebbe offrire allo stesso tempo un contributo originale sì da armonizzarle, in quanto le potrebbe condurre ad unità, illuminandole in un orizzonte nuovo.

Inoltre, giacché è, in certo modo, come abbiamo accennato, una teologia di Gesù, nel quale tutte le realtà create sono ricapitolate, essa getterebbe luce anche sulle varie scienze, rendendole più vere, più autentiche; e questa è la nostra esperienza. Anzi, si può sognare che essa torni ad esserne la madre e, perché no?, anche se in senso diverso dal Medio Evo, la regina, non distruggendone la legittima autonomia, ma riconducendole alla loro vera radice e al loro vero fine».

Riportiamo ancora, per quanto riguarda **la filosofia**, la seconda parte della lectio, tenuta da Chiara a Città del Messico, il 6 giugno 1997, per il conferimento della laurea h. c. da parte dell'Università Jean-Baptiste de la Salle.

«È una nuova teologia quella che scaturisce dalla vita del carisma dell'unità e, insieme, **una nuova filosofia**. La filosofia, come si dice, è la scienza dei “perché”, nel senso che essa cerca di scavare negli interrogativi che l'uomo si pone e, per quanto è possibile, di rispondere ad essi.

Ebbene, dopo anni di vita spirituale intensa secondo questa nuova spiritualità, ci siamo resi conto che esiste un momento della vita di Gesù carico di risposte ad ogni nostro “perché”.

E il momento del grande, grandissimo “perché” che Gesù ha rivolto a Dio prima di morire in

quel suo misterioso grido: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Egli grida il suo grande “perché” proprio per darci risposta ai molti “perché” che sono più oggetto della riflessione filosofica, come la Scuola Abbà cerca di evidenziare. Richiamo qui, solo sommariamente e semplicemente, due ambiti di tale riflessione. Guardiamo al primo: al mistero dell’essere. Quale risposta Egli ci dà? L’essere delle più piccole cose come delle più grandi dice con tutto se stesso: l’essere è. Per l’uomo dire “io” è aprirsi a poter dire, nella comunione con l’essere di ogni cosa, che l’Essere Assoluto è. Se c’è chi pensa che affermare l’io sia lottare con quanto non è io, poiché quanto non è io viene percepito come limite e, di più, come minaccia all’integrità dell’io, Gesù Abbandonato, in quel terribile momento della sua passione, ci dice che la coscienza della sua soggettività, mentre sembra venir meno, essendo Lui come annientato, proprio allora è nella sua pienezza. Egli ci manifesta, col suo essere ridotto a niente, accettato per amore del Padre al quale si riabbandona (“Nelle tue mani consegno il mio spirito” (Le 23, 46), che io sono io non quando mi chiudo all’altro, ma quando mi dono, quando mi perdo per amore dell’altro. Se, ad esempio, io ho un fiore e lo dono, certo me ne privo e nel privarmene perdo qualcosa di me (è il non-essere); in realtà, proprio perché dono quel fiore, cresce in me l’amore (l’essere). La mia soggettività quindi è quando non-è per amore, quando cioè è tutta trasferita per amore nell’altro.

Gesù Abbandonato illumina così l’essere, rivelandolo amore. E con ciò ci rivela che l’Essere Assoluto stesso è Amore, come afferma la prima lettera di Giovanni (cf. 1 Gv 4, 8.12). Lo è nella realtà delle tre divine Persone in rapporto dinamico l’Una con l’Altra, l’Una per l’Altra, l’Una nell’Altra. Sono tre le Persone della Santissima Trinità, eppure sono Uno perché l’Amore non è ed è nel medesimo tempo.

Nella relazione delle Persone divine cioè, ciascuna, perché Amore, compiutamente è non essendo: perché è tutta pericoreticamente nell’altra Persona, in un eterno donarsi. Nella luce della Trinità, l’Essere si rivela, se così si può dire, custodente nel suo intimo il non essere del dono di Sé: non il non-essere che nega l’Essere, ma il non-essere che rivela l’Essere come Amore: l’Essere che è le tre divine Persone. Nella luce di Gesù Abbandonato, il soggetto, l’essere di tutte le cose create e l’Essere Assoluto stesso trovano quindi **una nuova spiegazione, che può rifondare una nuova filosofia dell’essere**. Era questo l’auspicio dei grandi pensatori del nostro tempo, come Maritain, che intravedevano la possibilità di un progresso nella ricerca della verità proprio a partire da una comprensione dell’essere come amore, quale traspare dalla croce del Cristo .

Un secondo punto che vorrei toccare è quello riguardante **il senso della creazione**. Con la rivelazione ebraico-cristiana il mondo è visto come creatura di Dio, di un Dio personale, quindi come termine di una relazione permanente con Lui. Perciò esso ha un valore in sé e, insieme, una sua autonomia, che si attua nella storia in quel soggetto personale che è l’uomo, dotato appunto per essere in diretto dialogo con Dio e con i suoi simili, ed ha la sua attuazione escatologica nella Persona del Verbo incarnato e risorto, il quale, Tu unico del Padre, ricapitola tutto in Sé. Secondo la Rivelazione, allora, il mondo va visto colmo della presenza di Dio nel suo Verbo, mediante lo Spirito.

Nella storia dell’Occidente, tale concezione cristiana del mondo si è gradualmente sostituita alla visione mitologica di esso, ma in questo processo è stata segnata da quella crisi culturale, che, nel nostro tempo, ha dato luogo a vari fenomeni, quali la secolarizzazione, il secolarismo, il post-moderno.

Di conseguenza, non si è più visto come Dio possa riempire di Sé il mondo. Lentamente, allora, il mondo, per l’uomo occidentale, è andato svuotandosi di senso. E così - secondo alcune correnti di pensiero - il tempo e la storia. Una razionalità scettica e fredda, che si muove tra le cose senza raggiungerle nella loro origine profonda, ha preso il posto dell’intelligenza d’amore che sapeva invece cogliere nella sua radice, cioè in Dio che contiene in Sé e nutre di Sé la creazione, la verità e la bellezza di questa.

Il gemito delle creature, di cui parla san Paolo (cf. Rm 8, 22), sembra non udirsi più, coperto com’è da quello che Heidegger chiamava il “chiacchiericcio dell’esistenza”, quindi di una cultura “inautentica” .

Siamo di fronte a una crisi irreversibile? O piuttosto (a) una lenta gestazione di un mondo nuovo?

Anche qui Gesù Abbandonato è luce per comprendere e vivere il senso di questo dramma. Gesù Abbandonato ha sperimentato in Sé, ed ha assunto in Sé, il non-essere delle creature separate dalla fonte dell'esse re: ha preso su di Sé la "vanità delle vanità" (Qo 1, 2).

Egli ha fatto suo - per amore - questo non-essere che possiamo chiamare negativo e lo ha trasformato in Se stesso, in quel non-essere positivo che è l'Amore, come rivela la risurrezione. Gesù abbandonato ha fatto dilagare lo Spirito Santo nella creazione, diventando così "madre" della nuova creazione.

Certo, quest'avvenimento è ancora in gestazione: ma nel Cristo risorto, e in Maria assunta con Lui, è già compiuto, e, in qualche modo, è già realtà per il suo Corpo mistico che è la Chiesa. Se noi viviamo nell'amore reciproco, che porta Cristo fra noi, e ci nutriamo dell'Eucaristia, che ci fa essere Cristo singolarmente e comunitariamente e perciò Chiesa, possiamo cogliere, avvertire il penetrare dello Spirito di Dio nel cuore di tutti gli esseri, in ciascuno e nel cosmo intero. E per lo Spirito Santo possiamo intuire che esiste un rapporto sponsale fra l'Increato ed il creato, perché il Verbo incarnandosi si è messo dalla parte del creato divinizzandolo e ricapitolandolo in Sé.

E una visione ampia e maestosa che fa pensare all'entrata, un giorno, di tutta la creazione nel seno del Padre.

E ne possiamo già individuare i prodromi.

Il corpo, ad esempio, che morendo noi consegniamo alla terra, non possiamo forse vederlo, nutrito come è stato di Eucaristia e perciò cristificato, come eucaristia della natura? Cosicché nel cuore della terra il nostro corpo, anche se apparentemente trasformato in essa, in realtà vi opera misteriosamente come germe di trasfigurazione del cosmo in "cieli nuovi e in terre nuove" (Is 66, 22; 2 Pt 3, 13).

Sono quei cieli nuovi e quella terra nuova, certo ancora lontani dal loro compimento, ma che si possono già intravedere maturanti nel cuore della creazione, se la si guarda con gli occhi del Risorto che vive in noi e fra noi.

Ciò illumina di luce nuova e dilata il rapporto fra gli uomini e il mondo, quel rapporto del quale la capacità di trasformare le cose, quale si realizza nel lavoro e nella tecnica, è soltanto un aspetto.

A noi infatti sembra di poter affermare, perché se ne ha già una certa esperienza, che le intuizioni più profonde siano quelle del pensiero o dell'arte, della scienza o delle opere - se sono colte nell'unità fra noi, per la quale abbiamo fra noi la presenza del Risorto e partecipiamo del suo pensiero (cf. 1 Cor 2, 16) -, possono fare intravedere questo dilagare dello Spirito di Dio in tutte le cose.

Ecco qualche nota sulla mia appassionata tensione a Gesù, Verbo del Padre, ed a quanto Egli, specie nel suo abbandono, può essere di luce per tutti noi».

Come ultimo esempio riportiamo un brano del discorso tenuto da Chiara al primo congresso degli artisti, a Castel Gandolfo, il 23 aprile 1999.

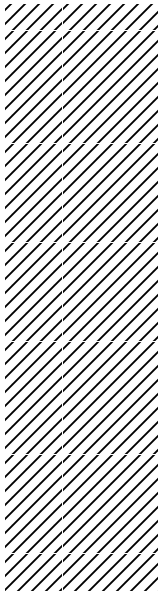
«Parliamo anche della fantasia, perché, forse, a differenza di altre spiritualità, sottolineiamo "il bello"...

La fantasia però va perduta nell'unità, ma per avere poi una sorta di nuova "ispirazione", e poter vedere, con essa, in certo modo, il Cielo, e anche (in maniera nuova) tutte le cose della terra.

Uno degli effetti della nostra spiritualità sarà un'arte nuova.

A proposito di quest'arte nuova, noi tante volte abbiamo lasciato che le persone dedite all'arte, presenti nel Movimento, fossero libere di lavorare ciascuna per conto suo, dato che, in genere, è molto difficile che gli artisti possano intendersi fra loro. Invece, se ci fosse fra loro l'unità, vedremmo apparire opere d'arte mai viste.

È classico, proprio della vita spirituale, questo perdere tutto e ritrovare tutto..., (ma) non si trova facilmente negli autori spirituali che bisogna perdere la fantasia per avere una fantasia nuova: si dice in genere solo che bisogna perdere la fantasia. Qui, invece, si trova poi una fantasia nuova. Questo si può capire meglio oggi, dopo il Vaticano II, quando si afferma che



tutto l'umano è reso cristiano. La fantasia non è più una cosa che allontanerebbe dalla vita ascetica richiesta per la santità. Noi abbiamo precorso queste posizioni.

«C'è qui, anche, la radice di una rinnovata e grande arte cristiana. «E qui viene da ricordare la Risurrezione di Roma: “Bisogna far rinascere Dio in noi, tenerLo vivo e traboccarLo sugli altri con fiotti di Vita e risuscitare i morti.

E (poi) tenerLo vivo fra noi, amandoci . Allora tutto si rivoluziona: politica ed arte, scuola e religione, vita privata e divertimento. Tutto”».

e. Per concludere

La Scuola Abbà sente come suo patrimonio tutto quanto la saggezza umana nei secoli ha maturato ed ancora oggi matura; accoglie e fa sue le varie correnti del pensiero in tutte le espressioni, offrendole nell'unità a Gesù perché le purifichi, le “corregga”, le apra in tutte le loro potenzialità.

Si potrà così approdare ad arricchimenti, a formulazioni, a sintesi sempre nuove, nelle quali la Sapienza possa dire se stessa nell'uomo e l'uomo sempre più compiutamente possa dire se stesso nella Sapienza .

